

LA CONGIUNZIONE E L'INTERIEZIONE

11.0

- **Le congiunzioni** sono parole invariabili che uniscono due o più parole in una proposizione o due o più proposizioni in una frase (o periodo).

Le congiunzioni, permettendo di trasformare in una sola frase due o più frasi di partenza, svolgono un ruolo fondamentale per l'organizzazione e l'articolazione del discorso. Per esempio, la frase:

devo andare a Parigi e a Londra per lavoro

è il risultato di un'operazione sintattica di trasformazione delle due frasi:

devo andare a Parigi per lavoro

devo andare a Londra per lavoro

che, unite per mezzo della congiunzione *e*, diventano:

devo andare a Parigi per lavoro

e

devo andare a Londra per lavoro

da cui si ha, con l'unificazione degli elementi identici:

devo andare a Parigi e a Londra per lavoro.

A seconda della funzione sintattica che esse svolgono nella frase, si distinguono due tipi di congiunzioni:

- **le congiunzioni coordinative**, che uniscono proposizioni o parti di proposizione sintatticamente equivalenti (v. 12.1);
- **le congiunzioni subordinative**, che uniscono proposizioni sintatticamente non equivalenti (in particolare, mettono in rapporto di dipendenza le proposizioni subordinate rispetto alle proposizioni reggenti: v. 12.2).

Una congiunzione coordinativa è, per esempio, la *e* della frase precedente *devo andare a Parigi e a Londra per lavoro*, dove gli elementi messi in rapporto dalla congiunzione (*a Parigi, a Londra*) si equivalgono dal punto di vista sintattico: rappresentano entrambi il complemento di moto a luogo. In pratica, "coordinare" significa accostare due termini sintatticamente omogenei: due attributi dello stesso

sostantivo (*una strada lunga e diritta*), due soggetti dello stesso verbo (*Sergio e Claudio scrivono*), due verbi con lo stesso soggetto (*Sergio legge e scrive*), due proposizioni dipendenti dalla stessa principale (*verrò domani, se ci siete e non disturbo*), e così via.

Esempi di congiunzioni subordinative sono *perché, quando, se* nelle frasi:

non esco perché piove; non esco quando piove; non esco se piove.

Qui la principale *non esco* si trova su un piano diverso rispetto alle subordinate *perché / quando / se piove*: queste ultime aggiungono una determinazione (causale, temporale, condizionale), sono come un "complemento" della principale. Appare evidente, in tal senso, l'analogia tra le congiunzioni subordinative e le preposizioni: la proposizione causale *perché piove*, introdotta dalla congiunzione *perché*, equivale a un complemento di causa *per la pioggia*, introdotto dalla preposizione *per*.

Alcuni linguisti hanno proposto l'unificazione delle classi della congiunzione e della preposizione sotto la denominazione di **giuntori** (elementi che hanno la funzione di congiungere due costituenti, di qualsiasi livello) o di **segnali funzionali** (elementi il cui valore consiste nel segnalare il tipo di collegamento tra due costituenti). Ciò sulla base delle seguenti considerazioni:

1. come la preposizione introduce un complemento nella frase semplice (*non gridava per la paura*), la congiunzione introduce una proposizione, dando luogo ad una frase complessa (*non gridava perché aveva paura*);

2. anche una preposizione, come una congiunzione, può introdurre una subordinata, nel caso che in questa compaia un verbo di modo infinito (*ha scritto per comunicare la data del suo arrivo*);

3. uno stesso elemento lessicale può essere impiegato ora come preposizione ora come congiunzione:

festeggiarono a lungo dopo aver vinto (*dopo* = congiunzione subordinante);

festeggiarono a lungo dopo la vittoria (*dopo* = preposizione).

Altre caratteristiche contribuiscono a fare delle congiunzioni una classe dai confini piuttosto incerti. Come considerare le forme *anche, pure, dunque, allora, altrimenti, pertanto*, la cui classificazione ha dato da sempre del filo da torcere a grammatici e lessicografi, incerti se attribuire loro lo *status* di congiunzione o di avverbio? Esaminiamo alcuni esempi:

smettila di darle fastidio, altrimenti ti mando via! (*altrimenti* = congiunzione coordinante disgiuntiva);

lavora dalla mattina alla sera perché non sa vivere altrimenti (*altrimenti* = avverbio di modo);

non venderebbe la sua casa nemmeno se gliela pagassero a peso d'oro (*nemmeno* = congiunzione subordinante concessiva);

non possiamo venire nemmeno noi (*nemmeno* = avverbio di negazione);

tu credi di essere nel giusto: ora ti dimostrerò che sbagli (*ora* = congiunzione avversativa);

*ora per fortuna le cose vanno meglio (ora = avverbio di tempo);
Ora, miei cari lettori, dovete sapere che in quel paesino viveva una ragazza
bellissima (ora = segnale introduttivo).*

Ferma restando l'inadeguatezza della classificazione tradizionale, si può stabilire come criterio distintivo che le forme in questione sono da considerarsi **congiunzioni** quando prevale la funzione di **collegamento** tra due proposizioni, **avverbi** quando prevale la funzione di **modificazione** di un costituente.

Consideriamo ora il seguente enunciato:

*Sandra era una ragazza molto orgogliosa, che non sopportava di fare brutte figure. Quel giorno, **però**, non aveva potuto prepararsi come avrebbe voluto.*

In questo caso la congiunzione *però* collega non due proposizioni o due parti di proposizione, ma due frasi diverse, delle quali altrimenti non sarebbe ben chiaro il rapporto. Possiamo quindi dire che le congiunzioni sono fattori di **collegamento, di raccordo e di coesione**, operanti anche a livello testuale (sui segnali discorsivi si veda 14.4.2).

Rispetto alla forma, le congiunzioni si distinguono in:

- **semplici**, se sono formate da una sola parola: *e, o, ma, come, che, né* ecc.;
- **composte**, se sono formate da due o più parole unite insieme: *oppure, neanche, sebbene, allorché, nondimeno* ecc.;
- **locuzioni congiuntive**, se sono formate da più parole scritte separatamente: *per il fatto che, di modo che, dal momento che, per la qual cosa* ecc.

11.1 CONGIUNZIONI COORDINATIVE

Secondo il loro significato e, quindi, il tipo di rapporto che stabiliscono tra i termini da esse collegati, le **congiunzioni coordinative** possono essere:

- **copulative** (dal lat. COPULARE 'accoppiare, unire'), che segnalano un collegamento puro e semplice: *e* (davanti ad altra vocale, in particolare davanti a *e*, si può avere *ed*, con *d* eufonica), *anche, pure, né, neppure, neanche, nemmeno, nonché* ecc. Esempi:

*va bene in tutto, anche in matematica;
non posso, né voglio aiutarlo;
entra ed esce in continuazione;*

- **disgiuntive**, che segnalano separazione tra i termini collegati, ed esclusione di uno tra essi: *o, oppure, ovvero* ecc. Esempi:

*vuoi un 'aranciata o un aperitivo?;
stasera chefai, rimani a casa oppure esci?;*

- **avversative**, che segnalano contrapposizione: *ma, però, tuttavia, nondimeno, eppure, anzi, piuttosto* ecc. Esempi:

*siamo andati al cinema, ma il film non ci è piaciuto;
ci sono poche probabilità, tuttavia tenderemo;*

- **dichiarative o esplicative**, che segnalano una dichiarazione, una spiegazione: *cioè, vale a dire, infatti, invero, ossia* ecc. Esempi:

*è un misogino, cioè odia le donne;
tornerà fra quattro mesi, vale a dire alla fine di maggio;*

- **conclusive**, che segnalano una conclusione, una conseguenza: *dunque, quindi, ebbene, perciò, pertanto, allora* ecc. Esempi:

*Cartesio diceva «penso, dunque sono»;
oggi fa molto freddo, perciò copriti bene;*

- **correlative**, che stabiliscono una corrispondenza o una relazione tra due o più elementi: *e... e (... e), o... o, né... né, sia... sia, non solo... ma anche* ecc. Come si vede, alcune di queste non sono altro che congiunzioni copulative o disgiuntive usate in coppia. Esempi:

*mi piace sia la musica leggera sia la musica classica;
è un lavoro non solo interessante, ma anche redditizio.*

Analogamente alle preposizioni, anche le congiunzioni hanno in vari casi più significati e funzioni. Così, per esempio, *e* può valere: 'invece' (*pensavamo che lavorasse, e lui stava a zonzo*), 'eppure' (*era infrangibile, e si ruppe*), 'perciò' (*fa piacere a voi, e io lo farò*).

La congiunzione *anzi* può essere oppositiva (*non mi ha voluto dar retta, anzi ha fatto tutto il contrario*) o rafforzativa (*è una persona intelligente, anzi è un genio*).

La congiunzione *o*, oltre al suo più tipico valore disgiuntivo (*prendere o lasciare*), ha talvolta un valore esplicativo (*la semiologia, o scienza dei segni*).

ESERCIZI a pag. 437

11.2 CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE

Le **congiunzioni subordinate** collegano due proposizioni, una delle quali è subordinata all'altra, dipende dall'altra o da un termine di essa. Per esempio, nella frase: *non ci vedo perché è buio* la proposizione *perché è buio* è subordinata, dipende da *non ci vedo*; si dice pure che *perché è buio* è retta da *non ci vedo* (e quest'ultima proposizione si chiama **principale o reggente o sovraordinata**, mentre l'altra si chiama **secondaria o dipendente o subordinata**).

Secondo il loro significato e, quindi, il tipo di rapporto che esse stabiliscono, le congiunzioni subordinate si possono dividere in:

- **dichiarative**, che introducono una dichiarazione: *che, come*. Esempi:

*afferma che non ha visto niente;
i suoi modi rivelavano come fosse una persona raffinata;*

• **condizionali**, che indicano una condizione, senza la quale il fatto espresso nella principale non potrebbe realizzarsi: *se, purché, qualora, a condizione che, a patto che, nel caso che* ecc. Esempi:

se fossi in te, agirei diversamente;
sono disposto a perdonarlo, purché si dimostri pentito;

• **causali**, che indicano una causa, una ragione, un motivo: *perché, poiché, giacché, siccome, visto che, dal momento che, dato che, per il fatto che* ecc. Esempi:

non è venuto perché si sentiva poco bene;
siccome è tardi prenderò un taxi;

• **finali**, che indicano il fine per il quale un fatto si realizza o tende a realizzarsi: *affinchè, perché, acciocché, che* ecc. Esempi:

ho dato queste disposizioni affinché fossero applicate;
parlo a voce alta perché tutti mi possano sentire;

• **concessive**, che indicano una concessione, negando nello stesso tempo la conseguenza che se ne può trarre: *benché, seppure, sebbene, ancorché, per quanto, quantunque, malgrado che, nonostante che, anche se* ecc. Esempi:

benché fosse giugno, faceva freddo;
quantunque avessimo camminato molto, non eravamo affatto stanchi;

• **consecutive**, che indicano la conseguenza di quello che è stato detto nella principale (dove, il più delle volte, si trova un termine correlativo, o antecedente della consecutiva): *così... che, tanto... che, di maniera (di modo) che, a tal punto che, talmente che* ecc. Esempi:

aveva così fame che divorò tutto in un secondo;
ero stanco a tal punto che non mi reggevo in piedi;

• **temporali**, che indicano una circostanza di tempo: *quando, come, appena che, dopo che, allorché, prima che, mentre, finché, ogni volta che* ecc. Esempi:

quando l'ho visto, gli sono corso incontro;
dobbiamo prendere una decisione, prima che sia troppo tardi;

• **comparative**, che stabiliscono una comparazione: *come* (spesso in correlazione con *così*), *più che, meno che, meglio che, peggio che, tanto quanto, tanto più... quanto meno* ecc. Esempi:

non è poi così furbo come credevo;
vale tanto quanto pesa;

• **modali**, che indicano una circostanza di modo: *come, come se, quasi, nel modo che* ecc. Esempi:

fa' come se fossi a casa tua;
urlava quasi fosse impazzito;

- interrogative indirette, che introducono una domanda o un dubbio: *se, come, quando, perché, quanto* ecc. Esempi:

*dimmi perché, come e quando è successo;
non so se partirò;*

- avversative, che introducono una contrapposizione: *quando, mentre, laddove* ecc. Esempi:

hai agito con precipitazione, mentre avresti dovuto aspettare;

- eccettuative, esclusive, limitative, che esprimono un'eccezione, un'esclusione o una limitazione a quanto è affermato nella principale: *fuorché, tranne che, eccetto che, salvo che, a meno che, senza che, per quanto, per quello che* ecc. Esempi:

*non fa niente tutto il giorno, fuorché divertirsi;
per domani abbiamo in programma una gita, a meno che non piova;
senza che ce ne accorgessimo, s'è fatto tardi;
per quanto ne so, dovrebbe tornare oggi.*

Hanno una funzione di collegamento tra due proposizioni diverse anche i pronomi relativi (v. 7.5) e i pronomi e gli aggettivi interrogativi quando introducono un'interrogativa indiretta (v. 7.6 e 6.3.4).

Abbiamo già accennato all'analogia tra le congiunzioni subordinate e le preposizioni. osservando che nella frase *non esco perché piove* la proposizione causale *perché piove*, introdotta dalla congiunzione *perché*, equivale al gruppo di "preposizione + nome" *per la pioggia*. Se confrontiamo ora le due frasi: *ti dico che lo conosco; ti dico di conoscerlo* ci accorgiamo che anch'esse si equivalgono. Dunque una proposizione subordinata (in questo caso: *che lo conosco*) introdotta da una congiunzione (*che*) può essere trasformata in una proposizione subordinata (*di conoscerlo*) introdotta da una preposizione (*di*), sostituendo il verbo di modo finito (*lo conosco*) con lo stesso verbo usato al modo infinito (*conoscerlo*).

Volendo dare una classificazione più precisa delle preposizioni e delle congiunzioni, bisognerebbe chiamarle tutte insieme **elementi di rapporto** e suddividerle quindi in **elementi coordinanti** (= congiunzioni coordinative) ed **elementi subordinanti**; questi ultimi andrebbero a loro volta distinti in elementi subordinanti un nome o una proposizione con verbo all'infinito (= preposizioni) ed elementi subordinanti una proposizione con verbo di modo finito (= congiunzioni subordinate).

11.2.1 FUNZIONI DI «CHE», «COME», «MENTRE», «PERCHÉ», «QUANDO», «SE»

Una stessa congiunzione può stabilire vari rapporti tra la proposizione principale e quella dipendente. Vediamo le diverse funzioni delle congiunzioni subordinate di maggior uso: *che, come, mentre, perché, quando, se*.

Che. La congiunzione che può avere funzione:

dichiarativa: *ti dico che hai tono;*

causale: *prendi l'ombrello che piove;*

finale: *dillo chiaro che tutti capiscano;*

consecutiva: *era così preoccupato che non è riuscito a dormire;*

temporale: *sono anni che non lo vedo;*

comparativa: *è stato più facile che non credessi;*

eccezzuativa: *non pensa che a giocare;*

limitativa: *che io sappia non abita più qui.*

Che può anche essere:

- pronome relativo: *guardava dalla finestra le persone che passavano;*
- pronome interrogativo: *che vuoi?; non so che fare;*
- » aggettivo interrogativo: *che ora è?; dimmi che intenzioni hai;*
- pronome esclamativo: *che vedo!;*
- aggettivo esclamativo: *che idea!*

Come. La congiunzione *come* può avere funzione:

comparativa: *non è poi così intelligente come credevo;*

modale: *rispettalo come fosse tuo padre;*

temporale: *come lo vide, gli corse incontro;*

dichiarativa: *gli raccontò come non andasse d'accordo con il capoufficio;*

interrogativa indiretta: *mi chiedo come possa essere accaduto.*

Mentre. La congiunzione *mentre* può avere funzione:

temporale: *l'ho incontrato mentre stavo tornando a casa;*

avversativa: *è sempre insoddisfatto e scontento, mentre potrebbe essere felice.*

Perché. La congiunzione *perché* può avere funzione:

causale: *non l'ho comprato perché costava troppo;*

finale: *lo dico perché si sappia;*

consecutiva: *è troppo furbo perché ci possa cascare;*

interrogativa indiretta: *vorrei sapere perché non mi rispondi.*

Quando. La congiunzione *quando* può avere funzione:

temporale: *quando parlo, ti prego di non interrompermi;*

avversativa: *pretende le mie scuse, quando dovrebbe essere lui a scusarsi;*

condizionale: *quando avessimo bisogno di aiuto, potremmo rivolgerci a lui;*

causale: *è sciocco da parte tua insistere, quando sai benissimo di aver torto;*

interrogativa indiretta: *domandagli quando verrà.*

Se. La congiunzione *se* può avere funzione:

condizionale: *se ci sono delle novità, avvenitemi subito;*

causale: *se è qui, vuol dire che qualcuno lo ha chiamato;*

concessiva: *non lo vorrei neanche se me lo regalassero;*

interrogativa indiretta: *sono incerto se partire oggi o domani.*

ESERCIZI a pag. 438

11.3 L'INTERIEZIONE

- L'interiezione (dal lat. INTERIECTIO, -ONIS 'inserzione, intercalazione', a sua volta dal verbo INTERICERE 'scagliare in mezzo', ad indicare che tali espressioni si inseriscono, si gettano nel mezzo del discorso senza alcun legame col resto della frase) è una parola invariabile che serve ad esprimere una reazione improvvisa dell'animo: gioia, dolore, sdegno, sorpresa, paura, minaccia, disappunto, rabbia, impazienza, incoraggiamento, disprezzo ecc.

Tradizionalmente si suole considerare l'interiezione come la nona parte del discorso. Ma a differenza delle altre parti del discorso l'interiezione non ha alcun legame sintattico con la proposizione nella quale si trova, costituendo già di per se stessa una frase.

Le interiezioni, per la loro capacità di condensare in una breve espressione un moto dell'animo, sono particolarmente usate nella lingua parlata, dove assumono significati assai variabili a seconda della modulazione della voce e del contesto in cui vengono pronunciate. Nella lingua scritta le interiezioni si incontrano con una certa frequenza nei testi teatrali, che più di altri cercano di imitare le movenze del parlato. La gamma di varietà intonative delle interiezioni può essere resa solo in parte nello scritto. Per riprodurre il tono enfatico caratteristico delle interiezioni si ricorre al punto esclamativo:

oh!, ah!, ohimè!, puah!

Spesso il punto esclamativo si trova al termine della frase che segue, e in questo caso dopo l'interiezione si pone una virgola:

diamine, state esagerando!

Se il tono della frase è insieme di meraviglia e di domanda, al punto esclamativo si può unire quello interrogativo: *come?!*

Le interiezioni proprie (*oh!, ah! ecc.*) sono caratterizzate, nello scritto, dalla presenza della lettera *h*, che assolve a una duplice funzione: da un lato serve a evitare confusioni con altre parole (*oh*, senza *h*, potrebbe essere confusa con la congiunzione *o*, *ahi* con la preposizione articolata *ai* ecc.), dall'altro a rendere graficamente la particolare modulazione della voce con cui le interiezioni vengono pronunciate.

11.3.1 TIPI DI INTERIEZIONE

Secondo la forma, le interiezioni si distinguono in:

- **interiezioni proprie**, così dette perché hanno solamente la funzione di interiezione:

ah!, eh!, oh!, abi!, ebi!, obi!, mah!, urrà!, abimè!, ohimè! ecc.

Come abbiamo visto, la caratteristica di molte interiezioni proprie è quella di mutare significato secondo il contesto e l'intonazione con la quale sono pronunciate. Per esempio, *ah!* può esprimere dolore (*ah, che terribile notizia!*), ira o sdegno (*ah, traditore! così ripaghi la fiducia che ti ho dato!*), meraviglia o sorpresa (*ah, sei tu!*). Se ripetuta (*ah! ah!*), l'interiezione riproduce il suono di una risata, specialmente ironica o beffarda. Analogamente *eh!* può indicare rimprovero o disapprovazione (*eh! non è mica hello quello che hai fatto!*), rassegnazione (*eh! mi creda, non so più a chi rivolgermi*) oppure può servire a ricercare il consenso dell'interlocutore (*eh? che glie ne pare di questo quadro?*). Se pronunciata con tono interrogativo e suono prolungato si usa familiarmente per rispondere a qualcuno che ci abbia chiamati o per indicare che non si è capito qualcosa (*eh? puoi ripetere per favore?*).

- **interiezioni improprie**, così dette perché sono altre parti del discorso (sostantivi, aggettivi, avverbi, verbi) usate con funzione di interiezione:

coraggio!, peccato!, animo!, bravo!, giusto!, zitto!, bene!, presto!, via!, fuori!, evviva!, viva!, basta! ecc.

Quanto al significato, esse possono esprimere un ordine (*basta!, zitto!, finiscila!*), un'esortazione (*dai!, su!, coraggio!*), un giudizio di apprezzamento o di biasimo (*bravo!, male!, vergogna!*), un'imprecazione (*peccato!, accidenti!, maledizione!*). Alcune interiezioni improprie possono essere usate come espressioni di cortesia (*auguri!, congratulazioni!*), come formule di saluto o di congedo (*ciao!, arrivederci!, buonanotte!*) o con funzione fatica (v. 2.5.3): *senta!, scusi!, pronto?*

- **locuzioni interiettive o esclamative**, così dette perché sono formate da gruppi di parole o da vere e proprie proposizioni:

Dio mio!, santo cielo!, per amor del cielo!, povero me!, per carità!, Dio ce ne liberi! ecc.

- Si possono avvicinare alle interiezioni le **voci onomatopiche**, che sono espressioni in grado di riprodurre o imitare con il gioco delle loro vocali e consonanti particolari suoni o rumori. Così *tic-tac* indica il ritmo dell'orologio, *din-don* il suono della campana, *patatrac* il rumore di qualcosa che cade, *eccì* lo starnuto, *miao* il miagolio del gatto, *bau-bau* l'abbaiare del cane ecc.

Possiamo distinguere tre tipi di espressioni tese ad imitare i rumori naturali, diversamente integrati nel sistema della lingua:

• **imitazioni non linguistiche** (per esempio la riproduzione del rumore del treno fatta da un imitatore), non rappresentabile mediante fonemi o grafemi; in questo caso l'integrazione linguistica è nulla;

• **onomatopee semplici**, che riproducono un suono attraverso il ricorso a fonemi (nel parlato) o grafemi (nello scritto): *plin*, *sdong*, *crac*, *tic-tac*. Nel caso delle onomatopee semplici l'integrazione nel sistema linguistico è minima, poiché non sono assimilabili ad alcuna delle tradizionali parti del discorso e sono di norma inserite nel discorso senza legami sintattici col resto della frase:

venivano soffi di lampi / daun nero di nubi laggiù; / veniva una voce dai campi: / chiù (G. Pascoli, *L'assiuolo*);

• il grado più alto di integrazione nel sistema della lingua si riscontra nelle **onomatopee derivate**, ottenute dalle onomatopee semplici mediante l'aggiunta di un suffisso (*miao* → *miagolare*). Le onomatopee derivate sono classificabili morfologicamente (sostantivi, come *tintinnio*, o verbi, come *tintinnare*) e come tali possono intessere legami grammaticali con il resto della frase:

sentiva un miagolio insistente provenire dall'appartamento accanto.

Alle onomatopee ricorrono spesso gli scrittori, nel tentativo di riprodurre graficamente particolari suoni o rumori. Per la loro brevità ed efficacia comunicativa, le onomatopee hanno trovato grande diffusione nei fumetti, da dove si sono fatte strada nel linguaggio dei giovani e negli slogan pubblicitari. Le onomatopee presenti nei fumetti derivano spesso da verbi onomatopeici anglo-americani. Ecco una lista delle più diffuse:

bang = da *to bang* /bæŋ/ 'esplodere, scoppiare'
crash = da *to crash* /kræʃ/ 'schiantarsi, abbattersi'
gulp = da *to gulp* /gʌlp/ 'inghiottire'
sigh = da *to sigh* /saɪ/ 'sospirare'
slam = da *to slam* /slæm/ 'chiudere sbattendo'
sniff = da *to sniff* /snɪf/ 'fiutare'
sob = da *to sob* /sɒb/ 'piangere, singhiozzare'
splash = da *to splash* /splæʃ/ 'cadere, spruzzare'
yawn = da *to yawn* /jɔːn/ 'sbadigliare'